

XXI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDÌ 1 DICEMBRE 1961

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Disegno di legge: «Norme per il pagamento delle spese spettanti all'Amministrazione regionale per lavori di indagine, ricerca e coltivazione di minerali». (10) (Discussione):

CARDIA	369
PIERNIS	370
MELIS, Assessore all'Industria e commercio	371-372-378
CAMBOSU	372-376
PAZZAGLIA	373-374-375-377
DE MAGISTRIS	374
ZUCCA	374
SOGGIU PIERO	375
PRESIDENTE	377
 Interpellanza e interrogazione (Svolgimento):	
DE MAGISTRIS	362-363-364
COVACIVICH, Assessore ai trasporti e turismo	362
SERRA, Assessore agli enti locali	366
MARRAS	368

La seduta è aperta alle ore 10 e 50.

GIAGU DE MARTINI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interpellanza e interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione.

Per prima viene svolta l'interpellanza De Magistris all'Assessore ai trasporti e turismo. Se ne dia lettura.

GIAGU DE MARTINI, Segretario ff.:

«per conoscere i motivi che hanno portato a consentire la soppressione di numerose corse automobilistiche prima esercitate dalle Ferrovie complementari e la riduzione dei numerosi percorsi. In particolare, l'interpellante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno far sì che vengano ripristinate alcune delle 32 corse della linea Cagliari - Dolianova, oggi ridotte a sei; che venga ripristinata la Cagliari - Seulo, oggi limitata alla Serri - Seulo, stabilendo l'ingresso e regresso a Gesico, centro non collegato da altri mezzi di trasporto pubblico; che venga ripristinata la Sorgono - Arbatax, oggi limitata al tratto Sorgono - Gairo. L'interpellante chiede anche di conoscere se l'onorevole Assessore intenda compiere i passi opportuni perchè la linea Cagliari - Villasalto venga estesa a Perdasdefogu perchè venga ripristinata la linea Cagliari - Laconi, via S. Andrea Frius. A riguardo dei lavori di ammodernamento delle linee ferroviarie l'interpellante chiede di conoscere lo stato di avanzamento raggiunto dai lavori e di sapere se, stante l'insufficiente loro progressione, i fondi occorrenti siano ancora disponibili e quale destinazione abbiano avuto quelli già spesi». (26)

PRESIDENTE. L'onorevole De Magistris ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

DE MAGISTRIS (D.C.). Per quanto riguarda la prima parte dell'interpellanza, credo di dover soltanto aggiungere che mi rendo ben conto che le corse automobilistiche Cagliari - Dolianova erano in concorrenza con la ferrovia e dovevano, dopo l'ammodernamento di questa, essere ridotte. Ma la riduzione operata è stata, a mio avviso, eccessiva, poichè l'attuale servizio è assolutamente insufficiente ed è necessario che alcune corse vengano ripristinate. Si calcoli l'intensità del traffico, non rapportandolo alle possibilità d'esercizio esistenti, ma alle esigenze dei viaggiatori.

Altre autolinee sono state soppresse con lo stesso pretesto. Basta esaminare l'elenco dei centri effettivamente attraversati e di quelli che erano effettivamente serviti, per constatare che la pretesa concorrenza con le linee della stessa società non si regge in piedi.

L'ultima parte dell'interpellanza riguarda tutt'altra materia e tende a stabilire con esattezza l'andamento dei lavori di ammodernamento. Anche se la Regione non esercita alcuna funzione amministrativa nei confronti delle linee ferroviarie concesse, pure ha, sulla base di un interesse politico-sociale, diritto di conoscere quanto avviene in questo campo e ha diritto di conoscere l'andamento dei lavori di ammodernamento da cui dipende la sussistenza dei servizi automobilistici di linea delle Ferrovie Complementari.

Per quanto riguarda la Cagliari - Isili, il tratto Isili - Sorgono non ha in corso lavori, nè vi sono lavori in corso sul tratto di linea per Arbatax. Sull'andamento dei lavori circolano voci. E' strano che — e si tratta di pubblico danaro — solo da voci incontrollate si viene a sapere del completo investimento del contributo dei sei miliardi concesso con la legge del 1952.

Sei miliardi per avere ammodernato, così come è stata ammodernata, la strada ferroviaria Cagliari - Isili con l'acquisto di pochi mezzi rotabili, mi paiono troppi. E allora, se sono troppi, ha fondamento la voce secondo cui attraverso

canali misteriosi, dai mezzi per l'ammodernamento ferroviario, si siano avuti i fondi che hanno consentito lo sviluppo dei servizi automobilistici di linea delle Complementari.

Gradirei un chiarimento in merito dall'Assessore. Aggiungo che, presentandosi la necessità di dover condurre un'approfondita indagine sulla sorte del pubblico danaro, è bene si prendano tutte quelle misure atte, appunto, alla tutela del pubblico interesse.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai trasporti e turismo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

COVACIVICH (D.C.), *Assessore ai trasporti e turismo*. Spero che i dati in mio possesso possano soddisfare l'onorevole interpellante. Risponderò, quindi, punto per punto, osservando preliminarmente che nessuna richiesta di intensificazione di linee e di corse è pervenuta all'Assessorato e che, se queste richieste perverranno, saranno esaminate con la massima comprensione nell'interesse delle popolazioni.

Si richiede il ripristino di alcune delle 32 corse automobilistiche, che esistevano nel tratto Cagliari - Dolianova. In proposito si precisa che le corse automobilistiche in quel tratto, e qui ci si riferisce al numero di corse — non di coppie di corse —, erano fino al settembre del 1958 18, ripartite tra l'autolinea Cagliari - San Gavino, 16 corse, e l'autolinea Cagliari - Villasalto, 2 corse. Tale numero fu poi gradatamente diminuito, man mano che procedeva l'ammodernamento della linea ferroviaria Cagliari - Sorgono. Attualmente Dolianova è servita da 22 corse ferroviarie e da 6 corse automobilistiche delle Ferrovie Complementari, più due della S.I.T.A.

Si richiede che venga ripristinata l'autolinea Cagliari - Seulo, oggi limitata alla Serri - Seulo. La limitazione della autolinea venne attuata in dipendenza dell'ammodernamento della succitata linea ferroviaria, ed attualmente i viaggiatori diretti a Seulo trovano una idonea coincidenza fra la ferrovia e l'autoservizio alla stazione di Serri.

Per quanto riguarda i collegamenti con Ge-

sico, questo Assessorato se ne è direttamente interessato, esaminando la possibilità di far deviare l'autolinea Ortueri - Cagliari sulla strada di recente costruzione, che da Mandas conduce a Gesico, per ritornare poi sulla statale lungo quella che unisce l'abitato alla stazione ferroviaria. Ma da un sopralluogo effettuato dall'Ispettorato compartimentale, è risultato che la strada in questione non è idonea al transito degli autobus, in quanto ha una sede viabile alquanto accidentata e della larghezza di soli metri 3,70.

Si richiede che venga ripristinata l'autolinea Sorgono - Arbatax, oggi limitata al tratto Sorgono - Gairo. La riduzione è stata attuata in dipendenza della scarsità del traffico viaggiatori e non ha dato luogo, a quanto risulta, ad alcuna lamentela ufficiale. Comunque, alla stazione di Gairo, è in atto un'idonea coincidenza tra le corse automobilistiche e quelle ferroviarie dirette ad Arbatax.

Si richiede ancora che l'autolinea Cagliari - Villasalto venga prolungata fino a Perdasdefogu e che venga ripristinata l'autolinea Cagliari - Laconi. Si fa presente che il percorso dell'attuale autolinea Cagliari - Villasalto era, fino alla fine dell'anno 1959, protratto fino a Ierzu e venne poi limitato in seguito ad accertata insufficienza del traffico.

Per quanto infine riguarda l'autolinea Cagliari - Laconi, è noto che esiste attualmente un idoneo servizio ferroviario, che collega i due centri con la linea recentemente ammodernata.

I lavori di ammodernamento delle ferrovie, sull'ammontare di sette miliardi 777 milioni di lavori previsti, hanno richiesto una spesa di 6 miliardi e 745 milioni. Tutti i lavori per i quali è stata decretata l'esecuzione sono stati eseguiti o sono in corso di completamento, salvo la sistemazione del capolinea di Alghero, per il quale è stata stanziata la somma di 53 milioni e 491.000 lire ancora disponibili, in quanto non è stato possibile intraprendere alcun lavoro per l'opposizione del Comune di Alghero all'attuazione del progetto approvato e per il mancato consenso anche alla realizzazione di altre soluzioni prospettate all'Amministrazione comunale stessa. E' stata ora investita del problema

la nuova Amministrazione comunale, di cui si attendono le proposte.

La restante somma, circa 939 milioni, servirà principalmente a coprire la spesa...

DE MAGISTRIS (D.C.). La stazione di Alghero basta trasferirla.

COVACIVICH (D.C.), *Assessore ai trasporti e turismo*. Ma devono dire dove. Se no, è inutile parlarne.

La restante somma di 939 milioni — dicevo — servirà principalmente a coprire la spesa per il completamento della sistemazione delle linee Tirso - Chilivani, Macomer - Bosa e Laconi - Sorgono e per i lavori relativi alla linea Mandas - Lanusei - Arbatax da poco iniziati, nonché all'acquisto di 15 carrelli trasportatori con carri ferroviari, circa 20 milioni; al completamento della riparazione dei veicoli già in dotazione alle Ferrovie, circa 70 milioni; al completamento degli impianti idrici e di illuminazione, al completamento della linea Sassari - Tempio - Palau, eccetera.

Il termine utile per il completamento dei lavori suindicati scade il 31 dicembre del 1963 e pertanto, sino a tale data, i fondi ancora disponibili dovranno rimanere impegnati, mentre quelli già spesi, 6 miliardi 745 milioni, sono stati impiegati come segue: 2 miliardi 353 milioni 300 mila per la sostituzione armamento linee prima categoria Sassari-Alghero e Macomer - Nuoro; Cagliari - Isili 393 milioni 460 mila, sistemazione di piazzali, fabbricati di stazione e officine; 860.054.000 sistemazione armamento linee seconda categoria; Macomer - Bosa - Tirso - Chilivani - Mandas - Sorgono e Mandas - Arbatax 287 milioni 875 mila; opere d'arte, ponti in ferro e ponti in cemento armato lungo le linee sopraddette 122 milioni 756 mila; impianti telefonici e telegrafici lungo le linee 8 milioni 104 mila; impianti idrici e di illuminazione 87 milioni 729 mila; 2 miliardi 541 milioni 289 mila, per materiale rotabile nuovo (30 automotrici, 17 rimorchiate, 20 locomotori, 6 carrelli e sei gruppi motori di scorta e per macchinari di officina); infine, 93 milioni 187 mila lire per la riparazione del ma-

teriale mobile esistente. Oltre a questi lavori, sono stati eseguiti impianti per il piazzale della nuova stazione di Nuoro, con una spesa di 284 milioni, oggetto di apposito stanziamento.

Pertanto, per quanto riguarda l'ammmodernamento delle ferrovie concesse, l'ammontare dei lavori già resi esecutivi è di 7 miliardi 777 milioni più 284 milioni per la stazione di Nuoro, totale 8 miliardi 61 milioni. I lavori eseguiti ammontano a lire 7 miliardi 29 milioni, di cui 6 miliardi 745 milioni per l'ammmodernamento e 284 milioni per la stazione di Nuoro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris per dichiarare se è soddisfatto.

DE MAGISTRIS (D.C.). Un fatto interessante è emerso dalla risposta dell'Assessore e riguarda la nuova strada che collega Gesico alla statale centrale sarda. La strada è larga 3 metri e 70 centimetri. Vorrei conoscere il nome del progettista, che meriterebbe d'essere fucilato!

Per quanto riguarda il servizio Cagliari-Dolianova, dieci-dodici corse ferroviarie giornaliere non sono sufficienti — Dolianova è ormai un sobborgo di Cagliari — e moltissime sono le persone che vengono in città per ragioni di lavoro, e moltissimi sono gli studenti che si spostano quotidianamente.

Per Cagliari, Dolianova è un centro residenziale e questo centro residenziale ha una stazione che dista mediamente circa tre chilometri. Dall'estremo limite di San Pantaleo dista più di tre chilometri. E' naturale che, chi abita a tre chilometri dalla stazione, preferisca percorrere sette-ottocento metri, giungere sulla statale e servirsi dell'autolinea. Per questo, le autolinee troverebbero senz'altro la loro clientela.

Il fatto che non siano state presentate richieste di aumento delle corse automobilistiche significa poco, perchè in genere le Amministrazioni comunali si danno da fare solo quando ritengono di poter ottenere qualcosa, e il Comune di Dolianova sa benissimo che le Complementari non hanno nessuna intenzione di incrementare le linee. Al loro posto faremmo lo stesso: domande inutili non se ne presentano.

L'autolinea Cagliari - Villasalto con prolungamento per Perdasdefogu è essenziale. Perdasdefogu oggi è un centro importante e molti vi si recano per la base aeronautica: personale civile per ragioni di lavoro, parenti di militari e via di seguito.

La linea Cagliari - Ierzu non è stata soppressa per scarso traffico, ma per lo stato della strada tra il ponte di Ballao e Ierzu, che può essere percorsa soltanto da muli. Eppure, è una strada costruita per un certo traffico, perchè è di collegamento diretto tra Cagliari e l'Ogliastra, col risparmio di qualche chilometro; a prescindere da questo, si metterebbero fra loro in comunicazione centri importanti del Gerrei con l'Ogliastra. D'altronde, gli abitanti di Ierzu non hanno bisogno di molti incoraggiamenti per estendere traffici e commerci. Per tutte queste ragioni, è necessario riparare la strada.

Per quanto riguarda l'autolinea Cagliari - Laconi, è verissimo che essa giunge al capolinea di Laconi; ma il solo fatto che attraversi S. Andrea Frius dimostra quante località tocca. Anche questa è una linea importante. I dati che abbiamo disponibili sono quelli dei biglietti venduti e si tratta non di passeggeri tolti al traffico ferroviario, ma di persone che si spostano entro i due capolinea. Occorre incrementare questo servizio.

Per la Sorgono-Arbatax non ho motivo di dover insistere nè di replicare a quanto ha detto l'onorevole Assessore, perchè, per quanto riguarda l'ultimo tratto della linea da Gairo ad Arbatax, la risposta è esatta. Si usufruisce di una coincidenza ferroviaria, mentre non si trova un'efficiente, una idonea coincidenza ferroviaria a Serri per la linea Serri - Seulo, per la Cagliari - Seulo, per gli orari troppo scomodi.

Parliamo ora dell'ammmodernamento. I numerosi dati che l'onorevole Assessore ci ha fornito sono i soliti dati che le Amministrazioni statali, che dovrebbero vigilare sulla spesa pubblica, forniscono, dati... bellissimi: 187 milioni per i carrelli 84 per le stazioni, 22 per le linee telefoniche.... A proposito delle linee telefoniche, i milioni non sono 22, ma 122. Ricorderò solo che vi sono linee ferroviarie assai importanti, in cui l'impianto telefonico non funziona, come non

funziona nella Palau - Tempio. Nel famoso passaggio a livello sulla Oschiri - Tempio non si possono sollevare o abbassare le sbarre, perchè il passaggio non è collegato telefonicamente con la stazione di Tempio. Non so come abbiano fatto, perchè 122 milioni sono pochi. Non si possono fare gli impianti telefonici su circa 1000 chilometri di linea con una cifra del genere. Non si tratta di sole campate di filo teso: occorre molto di più per soddisfare il servizio e la segnaletica ferroviaria; e sono impianti più costosi dei comuni impianti telefonici.

Le spese di ammodernamento non soltanto per questo aspetto sono state fatte con un criterio che posso definire cervelotico. Due miliardi e 350 milioni, secondo l'Ufficio di controllo dell'Ispettorato delle ferrovie in concessione, sono stati spesi per la sistemazione dell'armamento — ricordo benissimo che l'armamento doveva essere sistemato sulla base di una triplice graduatoria, che portava la velocità commerciale a 40 chilometri —; però, per quel che io ho avuto occasione di constatare, in certe linee la velocità commerciale di 40 chilometri non mi pare possa essere tenuta: se uno si prendesse il gusto di esaminare le traversine, ne troverebbe di dieci-quindici anni fa. Si è proceduto su queste linee, con una certa larghezza, al ricambio ordinario delle traverse, ma non metterei la mano sul fuoco, affermando che siano state avvicinate di molto.

Circa il recente ricarico della ghiaia, lungo queste linee, dirò che tale lavoro comporta un tale movimento di carri ferroviari che se ne sarebbero accorti tutti. Di carri con ghiaia su quelle linee ne sono passati molto pochi. Quando le Ferrovie dello Stato procedono alla ricarica, si osservano decine di convogli carichi di ghiaia: e si tratta di manutenzione ordinaria. Figuriamoci cosa avviene se si tratta di ammodernamento, come si è voluto dire!

Dati non ne ho e non ne posso avere, perchè li dovrei chiedere a chi non ha vigilato abbastanza. Non li ho io e non li ha l'Assessore. Ma, di fatto, otto miliardi debbono essere stati spesi molto male, oppure non sono stati spesi tutti, perchè con otto miliardi si doveva fare assai più di quanto è stato fatto.

Noi non abbiamo un interesse diretto, perchè i soldi non sono usciti dalle casse regionali. Però, si tratta di ferrovie che anche noi adoperiamo. Nelle linee di seconda e terza categoria, fra due o tre anni le cose continueranno ad andare come oggi, con una velocità di 20 chilometri orari. Soltanto nel tratto Nuoro - Macomer e nel tratto Cagliari - Mandas si potrà viaggiare decentemente, ma le linee, tanto per cominciare, restano come sono, perchè non sono state rettificate che due curve su 80.

Nell'interesse delle nostre popolazioni, dobbiamo pretendere che l'ammodernamento si faccia sul serio, e poichè non ci sono soldi, si dovrà pensare ad una richiesta di ulteriori finanziamenti.

Per quanto è già avvenuto, sorgono perplessità e dubbi: è necessario che il finanziamento delle opere non sia affidato alla società concessionaria, che ha dimostrato di non meritare la larga fiducia che le è stata accordata dallo Stato.

Circa la risposta dell'Assessore, io non posso dichiararmi soddisfatto perchè le cose stanno proprio come le ho esposte, nè posso dichiararmi insoddisfatto perchè debbo ammettere che l'Assessore si è molto interessato del problema, specie per quanto è attinente ai servizi automobilistici.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Marras all'Assessore agli enti locali. Se ne dia lettura.

GIAGU DE MARTINI, Segretario ff.:

«per conoscere se è informato delle notevoli ostilità che sta destando l'azione condotta dall'E.S.A.F. verso le Amministrazioni comunali per ottenere la gestione delle reti idriche e fognarie, a causa soprattutto del contenuto delle convenzioni che vengono proposte e della prospettata alienazione della proprietà di dette reti a favore dell'E.S.A.F. In particolare l'Amministrazione comunale di Ozieri si è trovata nella necessità di contrastare e respingere le proposte fatte dagli organi direttivi dell'E.S.A.F., mentre la Cassa per il Mezzogiorno in questi e in altri casi, schierandosi apertamente dalla parte dell'E.S.A.F., arriva al punto di subordinare la

prosecuzione dei lavori per nuovi acquedotti ad un impegno degli Enti locali di passare all'E.S.A.F. la gestione delle nuove e vecchie reti idriche. Il sottoscritto intende conoscere quale azione l'Assessorato ha condotto o intende condurre per orientare l'attività dell'E.S.A.F. a un maggior rispetto dei diritti e delle autonomie degli Enti locali e per rivedere il tipo di convenzione che i Consigli di Amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno e dell'E.S.A.F. propongono ai Comuni: la Cassa per la fornitura dell'acqua, l'E.S.A.F. per la gestione delle reti di distribuzione». (78)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore agli enti locali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SERRA (D.C.), Assessore agli enti locali. La materia non è nuova all'Assessorato, perchè, attraverso il controllo sugli atti degli Enti locali, i Comitati e le Sezioni si sono dovuti interessare di particolari casi, in cui rientrano quelli indicati nell'interrogazione.

L'E.S.A.F. è stato istituito dalla Regione con lo scopo di gestire e, eventualmente, di costruire acquedotti e fognature. Naturalmente le norme istituzionali non contemplano l'obbligo dei Comuni di trasferire all'E.S.A.F. acquedotti e fognature; peraltro, lo stesso Consiglio regionale, istituendo l'Ente, auspicava che esso potesse assumere la gestione del maggior numero possibile di tali opere comunali, essendo evidente che, salvo i grossi, i Comuni non hanno l'attrezzatura adatta per gestire e procedere alle normali manutenzioni.

Mi pare che l'impostazione data all'interrogazione sia da respingere, perchè, in sostanza, si pretende che l'E.S.A.F. non adempia ai suoi fini istituzionali. E' vero che l'E.S.A.F. deve rispettare le autonomie comunali — e da parte nostra ci si è sempre adoperati per evitare eventuali straripamenti di potere, di competenze —, però dobbiamo anche riconoscere che il Consiglio regionale deve consentire che l'E.S.A.F. conduca a buon termine la battaglia per raggiungere i suoi legittimi obiettivi.

Per quanto riguarda la Cassa per il Mezzo-

giorno, debbo dire che, effettivamente, mentre inizialmente la nostra opera si era limitata a certi acquedotti di maggior rilievo, in seguito, come è noto, questo Ente si è offerto ed ha assunto l'onere di attuare il piano acquedotti predisposto dalla Regione nel 1950-1951. Dobbiamo essere grati del fatto che l'intervento straordinario della Cassa abbia quasi annullato gli impegni che la Regione — almeno dal lato morale, se non da quello giuridico — aveva assunto nei riguardi dei Comuni. In questo settore dobbiamo riconoscere che la Cassa per il Mezzogiorno ha finora bene operato. Basti citare l'esempio dell'acquedotto consorziale della zona di Abbassanta - Ghilarza, che funziona perfettamente, come del resto tanti altri, opere tutte che certamente nel 1949 non sognavamo neppure di poter far realizzare dalla Cassa.

Altri acquedotti sono in costruzione. Debbo lamentare anche per questo problema una serie di incomprensioni, che mettono in difficoltà l'azione dell'E.S.A.F. Scusate se debbo citare una zona bisognosa come l'Ogliastra, ma in questa regione stiamo pestando l'acqua, è il caso di dirlo, nel mortaio. Anche alcuni colleghi della Giunta si sono interessati personalmente del problema, per esempio l'onorevole Contu, ma senza successo. L'acquedotto consorziale dell'Ogliastra, per ben 800 milioni, non può essere realizzato dalla Cassa per il Mezzogiorno perchè tre dei Comuni della zona si rifiutano decisamente di rinunciare all'acqua di sorgente, di cui è ricca tutta la zona, da Arzana a Villagrande a Lanusei, anche se forse non sempre igienicamente perfetta. E' un problema, questo, che non interessa in questa sede, ma penso che la soluzione del problema generale valga bene qualche piccolo sacrificio. Abbiamo tenuto non una, ma diverse riunioni, senza riuscire, però, almeno fino a questo momento, a convincere tre delle Amministrazioni comunali interessate. Ciò perchè esse — ripeto — non vogliono perdere l'acqua di sorgente, anche se con questa acqua diventa sempre più problematico l'approvvigionamento degli abitati. L'acqua del bacino sarebbe antigiene, ma a Cagliari e in altri centri ormai la bevono tutti: sarà un po' pesante, ma non presenta pericoli.

Ho esposto questo quadro generale, non per criticare l'azione dei Comuni, ma per mostrare quali incomprensioni talvolta vengono nutrite nei confronti della Cassa per il Mezzogiorno e dell'E.S.A.F.

Devo aggiungere onestamente, per quanto riguarda l'E.S.A.F., che il Comitato di controllo e le Sezioni si sono opposte a due clausole contenute nella convenzione: una riguardava il trattamento fiscale e esonerava in eterno l'E.S.A.F. dal pagamento dei tributi. Questo è illegittimo, perchè i tributi devono essere pagati da tutti, a meno che non vi sia una legge specifica che esoneri un determinato servizio. L'E.S.A.F. ha comunque accettato di buon grado le nostre osservazioni e questa clausola è stata cassata da tutte le convenzioni.

L'altra clausola, che l'E.S.A.F. poneva, suonava così: «L'E.S.A.F. si riserva di apportare eventuali modifiche alle tariffe di cui al precedente articolo come conseguenza dei suoi fini istitutivi, nonchè di constatate necessità di gestione, di eventuali provvedimenti legislativi e di decisioni del Comitato provinciale e interministeriale dei prezzi». Nei riguardi di un ente pubblico e più che mai nei riguardi di due enti come l'E.S.A.F. da una parte e il Comune dall'altra, questa clausola era inconcepibile, e, di fatti, l'E.S.A.F. ha consentito a modificarla nel senso che i Consigli comunali delibereranno di volta in volta. L'E.S.A.F., dal canto suo, cercherà di adeguarsi alla volontà espressa dai Consigli comunali.

Un inconveniente che ancora non abbiamo risolto, ma che è in via di risoluzione, riguarda la convenzione con la Cassa per il Mezzogiorno, che porta questa clausola: «Il pagamento delle somme dovute dal Comune per l'acqua ad esso fornita sarà fatto in rate semestrali posticipate direttamente alla Cassa. Il Comune si impegna a provvedere allo stanziamento nei propri bilanci della somma all'uopo necessaria e, a titolo di garanzia, si impegna a rilasciare apposita delegazione esattoriale di pagamento sui cespiti comunali debitamente accettata dall'esattore, il quale effettuerà i versamenti direttamente alla Cassa con l'accreditamento al conto corrente postale intestato alla Cassa per il Mezzogiorno,

gestione acquedotti». Abbiamo osservato che i Comuni — gravemente operati di passività per costruzioni di opere pubbliche — e le cui finanze sono notoriamente dissestate, non dovrebbero vedersi intaccati in questo modo i modesti cespiti di entrata sui quali ancora possono fare affidamento. Abbiamo ottenuto la promessa che la Cassa per il Mezzogiorno, nelle nuove convenzioni, rivedrà la clausola, non pretendendo le deleghe. Questi sono i motivi giuridico-amministrativi che hanno dato luogo a discussioni in sede di Comitato e di Sezione per la convenzione con la Cassa per il Mezzogiorno e con l'E.S.A.F.

Ciò che però lamenta l'interrogazione, soprattutto nei riguardi di Ozieri, è che la Cassa per il Mezzogiorno imponga ai Comuni che venga affidata la gestione degli impianti attuali e futuri all'E.S.A.F. Ora questo Ente non riserva più ai Comuni il trattamento, come ho dimostrato, che riservava negli scorsi anni. I Comitati di controllo hanno, almeno in questo ultimo anno, regolato la materia in modo tale che lo E.S.A.F. non insiste più su certe pretese.

Quanto all'imposizione della Cassa per il Mezzogiorno, è evidente che, se questa spende centinaia di milioni per costruire acquedotti, deve garantirsi che gli acquedotti funzionino. Se vengono affidati, per esempio, al Comune di Pompu, al Comune di Escovedu, eccetera, non si può avere certo la garanzia che possano essere mantenuti con l'efficienza tecnica e amministrativa che una opera di questo tipo richiede. Tenendo conto del fine istituzionale dell'E.S.A.F., che è stato creato dalla Regione proprio per garantire il funzionamento e la gestione oculata di queste opere, è logico che la Cassa per il Mezzogiorno pretenda che si affidino a questo Ente gli acquedotti realizzati con suoi finanziamenti. Se un Comune dà garanzie serie, come il Comune di Cagliari ed altri adeguatamente attrezzati, queste pretese non vengono neppure affacciate. E' un diritto, dopo tutto (non possiamo chiamarlo pretesa), perchè, se un ente anticipa quattrini ottenuti mediante prestiti internazionali, che deve restituire entro un certo termine, è evidente che deve garantirsi che l'opera realizzata con una parte di tali quattrini funzioni in modo

adeguato. D'altra parte, ritengo che l'autonomia di un Comune non venga lesa solo perchè si assicura un suo servizio alle condizioni migliori.

Quanto all'E.S.A.F., come ho detto, diverse clausole delle sue convenzioni sono state modificate; siamo in continuo contatto con l'Assessorato dei lavori pubblici e finora non si può lamentare alcuna lesione di autonomie comunali. Il caso di Ozieri è un caso particolare e se ne è interessata a fondo la stampa sassarese. Mi meraviglio che un collega di sinistra riprenda la polemica condotta da un esponente dell'estrema destra, così animosamente e con tanta poca obiettività da poter essere paragonato a un don Chisciotte che combatte contro i mulini a vento. Si tratta di un consigliere comunale di Ozieri, che per mesi e mesi ha tenuto una polemica sull'acquedotto di quel Comune sul giornale di Sassari.

Mi pare, comunque, che non ci si debba preoccupare; anche recentemente il professor Pescatore, nell'ultima visita fatta in Sardegna, ha garantito che tutto ciò che è stato denunciato dai giornali non si è mai verificato e non si verificherà in futuro. Il Comune di Ozieri — e questa possibilità pare che venga assicurata anche ad altri Comuni — potrà gestire il vecchio acquedotto, come ha fatto finora, immettendovi naturalmente l'acqua del nuovo, mentre la Cassa per il Mezzogiorno gestirà l'impianto fino al bacino. Se effettivamente il Comune di Ozieri darà garanzie sufficienti, la Cassa lascerà la rete di distribuzione interna a sua completa disposizione. Questa è una soluzione che, mi pare, possa soddisfare Ozieri, come i Comuni dell'Ogliastra e di altre zone, che non perderebbero le loro gestioni dirette degli acquedotti attuali e d'altra parte avrebbero garantita la quantità d'acqua sufficiente per l'approvvigionamento delle popolazioni, dai nuovi bacini della Cassa per il Mezzogiorno.

Mi pare di aver risposto esaurientemente all'interrogazione, sia per quanto riguarda il problema di Ozieri, sia per quanto riguarda il problema generale, che non interessa direttamente l'Assessorato degli enti locali, ma l'Assessorato dei lavori pubblici. Ritengo che, anche a causa

della particolare delicatezza del servizio di cui si tratta, non si debba insistere su certe tesi, che fanno troppo di provincialismo o che, comunque, sono limitate. Non dobbiamo impressionarci troppo, se, talvolta, per conservare il posto a un fontaniere — che sarà senza dubbio degnissima persona, da sistemare eventualmente altrove — si monta tutta una campagna di stampa per impedire che si realizzi, per esempio, un acquedotto che comporta una spesa di 800 milioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marras per dichiarare se è soddisfatto.

MARRAS (P.C.I.). Riconosco all'onorevole Serra l'impegno con cui ha trattato la mia interrogazione, e ciò è rimarchevole soprattutto in quanto da tempo notiamo che gli onorevoli Assessori rispondono alle interrogazioni leggendo i foglietti loro passati dai funzionari degli Assessorati. Una partecipazione più viva ai problemi sollevati dalle interrogazioni, mi pare che sia molto utile per un migliore svolgimento del nostro lavoro.

Nessuno di noi si oppone all'attività dell'E.S.A.F. fino a quando esso agisce entro i limiti stabiliti; e deve essere ben chiaro il principio che l'assunzione da parte di questo Ente dei beni comunali è subordinata alla volontà del Comune, che cede il patrimonio. Se ciò non può essere messo in discussione, devono essere condannate tutte le forzature di vario genere. Nel caso, poi, che non siano chiare le convenzioni proposte o i Comuni sollecitino convenzioni più vantaggiose, è bene che non sia l'E.S.A.F. a fare la parte del leone, ma che si tenga conto delle esigenze che gli Enti locali prospettano.

Delle poche convenzioni che conosco, proposte dall'E.S.A.F. alle Amministrazioni comunali, alcune clausole lasciano effettivamente perplessi. Cito l'esempio delle clausole sul personale, che dovrebbe passare dalle dipendenze dell'Ente locale all'E.S.A.F., e quelle che riguardano i prezzi di fornitura dell'acqua. E' comprensibile che, quando la popolazione è abituata a pagare un determinato prezzo, si opponga ad una nuova gestione, che voglia imporre tariffe

doppie o triple. Su questo problema l'Assessorato e soprattutto i Comitati degli Enti locali, i quali mi sembra che assumano una posizione troppo favorevole all'E.S.A.F., debbono svolgere un'azione equilibratrice, in modo che gli interessi dell'E.S.A.F. si concilino con quelli delle Amministrazioni comunali.

Riconoscevo una certa forzatura nella mia interrogazione, ma in realtà le forzature provengono dal fatto che la Cassa per il Mezzogiorno — come ha ammesso l'onorevole Assessore — interviene talvolta con sistemi pesanti — che non è il caso di chiamare «ricattatori» perchè non siamo soliti usare simili termini — per costringere le Amministrazioni comunali alla cessione, trascurando, ovviamente, la volontarietà di cui parlavamo prima. La Cassa per il Mezzogiorno oggi può fare ciò perchè ha in mano, praticamente, tutte le Amministrazioni comunali. Il piano degli acquedotti si sviluppa in Sardegna in modo tale che non esiste Comune, praticamente, che non abbia o per nuove costruzioni o per il miglioramento di quelle esistenti, rapporti finanziari con la Cassa per il Mezzogiorno. Conseguentemente, ritengo che l'Assessorato e il Comitato di controllo sugli Enti locali debbano vigilare più attentamente e con maggiore equilibrio in questa materia.

Discussione del disegno di legge: «Norme per il pagamento delle spese spettanti all'Amministrazione regionale per lavori di indagine, ricerca e coltivazione di minerali». (10)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Norme per il pagamento delle spese spettanti all'Amministrazione regionale per lavori di indagine, ricerca e coltivazione di minerali»; relatore l'onorevole Dedola.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Il disegno di legge che esaminiamo contiene sostanzialmente due norme: la prima autorizza l'Amministrazione regionale a sostenere le spese relative a studi e lavori inerenti l'attività di indagine, di ricerca e di colti-

vazione, nel caso in cui l'Amministrazione regionale proceda essa direttamente a tali indagini, ricerche e coltivazioni di sostanze minerali; la seconda norma autorizza l'Amministrazione a sostenere spese relative agli stessi fini, nel caso particolare in cui la Regione partecipi al capitale di società azionarie cui spetti condurre, dal punto di vista tecnico, le indagini, le ricerche, le coltivazioni anzidette.

Sulla prima di queste norme il nostro Gruppo è sostanzialmente d'accordo. Noi abbiamo sempre sostenuto la necessità di un intervento pubblico della Regione e dello Stato nel campo della ricerca mineraria. Riteniamo che, anche per quanto riguarda la Sardegna, debba addiventarsi, quanto prima possibile, alla formazione di un piano sistematico di indagine e di ricerca mineraria e che questo piano debba essere finanziato e attuato dalla Regione Sarda.

In questa direzione, nel dibattito sul disegno di legge per l'attuazione dell'articolo 13, noi abbiamo coerentemente sostenuto l'esigenza di creare un ente regionale di ricerca e di indagine mineraria. Ne discende che noi siamo favorevoli a che nel bilancio della Regione siano iscritti i necessari stanziamenti.

Siamo, invece, contrari alla seconda di queste norme, che dovrebbe autorizzare la Regione a finanziare indagini e ricerche di società miste, non attraverso l'apporto di nuovi capitali e l'aumento della propria partecipazione azionaria, ma attraverso altre forme di finanziamento mediante, soprattutto, il «finanziamento da parte di soci», che può attuarsi senza che si addivenga all'aumento del capitale azionario. Siamo contrari a questa norma per due motivi: per un motivo di carattere generale e per uno di principio. Siamo, infatti, contrari alla partecipazione minoritaria della Regione al capitale di società industriali, in particolare laddove si tratti di gruppi privati con carattere monopolistico. Siamo contrari, cioè, alla subordinazione della Regione ai monopoli, ai gruppi industriali monopolistici: e non vi è subordinazione più esplicita e precisa di quella che si realizza attraverso la partecipazione minoritaria alla formazione del capitale di imprese industriali.

Siamo stati conseguentemente contrari alla

formazione della S.A.I.S., società che conduce indagini e ricerche di idrocarburi in Sardegna, alla quale partecipano la Regione e la Wintershall, grande monopolio tedesco, in quanto ritenevamo, come riteniamo, che le ricerche di idrocarburi in Sardegna dovessero essere condotte o direttamente dalla Regione o tramite l'ente di Stato, l'E.N.I., attraverso la formazione di una società tra la Regione e l'ente di Stato stesso. Non vogliamo oggi tornare su questa questione, sui rapporti tra la Regione e l'E.N.I., sui motivi per cui la Sardegna è l'unica regione d'Italia in cui l'E.N.I. non adempie ai suoi fini istituzionali. E' noto, infatti, che l'E.N.I. ha come suo scopo essenziale quello di condurre l'indagine, la ricerca e la coltivazione di idrocarburi su tutto il territorio nazionale.

Non credo che la Wintershall sia un'opera di beneficenza o un'opera pia; è una società privata che persegue scopi di profitto... La Sardegna, ripeto, è l'unica regione italiana in cui lo E.N.I. non sia presente, per condurre una sistematica indagine e ricerca sulla presenza di idrocarburi. In altra occasione, noi abbiamo denunciato che la mancata presenza dell'E.N.I. in Sardegna è la conseguenza di una scelta fatta, in un preciso momento, dalla Giunta Brotzu, scelta che ha portato la Regione a ricercare l'accordo con un gruppo di chiara natura monopolistica e per di più straniero, e che ha portato la Regione ad accettare una posizione di completa subordinazione all'interno di quell'accordo.

Ci ha sempre confortati, in questa nostra opinione, sia la circostanza che vi sono state trattative fra la Regione e l'E.N.I. in un certo momento della vita della Regione Sarda, prima della formazione della Giunta Brotzu, e che queste trattative sono state interrotte dalla Giunta Brotzu, sia il fatto che l'E.N.I. continui, in vario modo, a sostenere che la mancata sua presenza in Sardegna si deve attribuire prevalentemente a quella scelta che fu, in un determinato momento, operata dalla Regione Sarda.

Siamo, dunque, contrari a che la Regione stia nella S.A.I.S. in posizione minoritaria e, di conseguenza, per questo motivo di carattere generale, siamo contrari a che la Regione continui a finanziare questa impresa.

C'è, però, anche un altro motivo, di carattere più pratico, ed è che noi non vediamo la necessità di questa forma, abbastanza equivoca, di finanziamento, che viene chiamato finanziamento da parte di soci. Riteniamo più normale che, qualora la S.A.I.S. abbia bisogno, per condurre le sue indagini, le sue ricerche, di maggiori mezzi finanziari, ciò può essere ottenuto attraverso l'aumento del capitale sociale, operazione che non richiede alcuna nuova norma.

Per entrambi i motivi, quindi, siamo contrari alla norma e, attraverso un emendamento che abbiamo fatto pervenire al Presidente, chiediamo la soppressione dell'articolo 2. Questa è la posizione del Gruppo comunista sul disegno di legge in esame. Per quanto l'ora sia tarda e non si presti ad un'ampia discussione del problema, gradirei che, tuttavia, l'onorevole Assessore all'industria comunicasse quali sono le esigenze finanziarie emerse a questo punto delle ricerche ed indagini condotte dalla S.A.I.S., in modo che il Consiglio regionale, posto, con l'articolo 2, dinanzi alla questione concreta della attività svolta e da svolgere da questa società, sappia quale è il costo preventivato di queste ricerche e di queste indagini, quali spese sono state affrontate finora, se la Wintershall abbia apportato alla S.A.I.S. la sua quota di capitale e se la somma di 100 milioni, che dovrebbe risultare dal normale apporto di capitali iniziali, sia stata già esaurita o sia per essere esaurita in breve termine, ed a quanto potranno presumibilmente ammontare le spese della campagna di indagine geofisica, di ricerca e di sondaggi che è in corso in Sardegna.

Infine, sempre con la necessaria brevità, gradirei che l'onorevole Assessore ci dicesse a che punto sono giunte queste ricerche e quali prospettive si aprono di fronte alla Sardegna per quel che concerne l'eventuale ritrovamento di idrocarburi. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, a mio avviso sarebbe stato opportuno che, nella relazione che accompa-

gna il disegno di legge, la Giunta avesse dato qualche ragguaglio sullo stato delle indagini finora condotte. Di queste indagini sulle possibilità petrolifere del nostro sottosuolo, particolarmente di quelle iniziate dalla S.A.I.S., si parla ormai da due anni, con notizie e voci contraddittorie. Secondo qualche fonte, ormai, si sarebbe sfondato il famoso strato delle rocce tettoniche, che sovrastano le falde petrolifere, e quasi certamente, nella pianura alluvionale dell'Oristanese, non solo si sarebbero trovate le tracce, ma si sarebbe avuta la fuoriuscita chiara di sostanze petrolifere. Altre fonti sostengono che dai sondaggi ovunque condotti, si sono avuti reperti che, esaminati da diversi laboratori, indicano in qualche caso tracce ormai fossili tali da non dare alcuna possibilità di sfruttamento. E' chiaro che, in questo clima di voci contrastanti, una nuova spesa in questo settore ci lascia perplessi.

La relazione sostiene che il bilancio della Regione non contiene un capitolo dal quale attingere le somme necessarie per compartecipare alle spese della S.A.I.S., ma afferma anche che la Regione, attraverso la fornitura di idrocarburi e di materiali diversi, ha contribuito a raggiungere i fini di indagine che si propone la società. Noi potremmo esaminare l'opportunità di uno stanziamento per avere un maggior controllo su queste spese. Mi sembra difficile, infatti, che la Regione, con la fornitura di carburanti e di altri materiali, abbia potuto atterrarsi alla percentuale fissata, cioè a un terzo circa, esattamente al 32 per cento del capitale della S.A.I.S. ...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. In relazione è precisato che la partecipazione sotto forma di prestazione è una parte dell'apporto della Regione; l'altra parte è stata fornita attraverso la legge numero 6, con un finanziamento in denaro.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Non v'ha dubbio, in ogni modo, che la partecipazione della Regione appaia molto vaga. Non possiamo certo affermare che finora la Regione abbia contribuito per un terzo alle spese della società. Ha speso deter-

minate somme, in natura e in numerario, ed è perciò difficile stabilire se queste spese siano in eccesso o in difetto rispetto alla quota di partecipazione stabilita.

Debbo però fare un'altra considerazione, ed è che la Regione si è riservata di procedere direttamente all'attività di indagine e di ricerca nel campo minerario.

Francamente vedo molto problematica questa forma di partecipazione della Regione in una società privata che dà carattere per lo meno privatistico alla funzione della Regione in questa particolare fase dell'attività mineraria. Evidentemente, o esistono possibilità concrete accertate oppure si ha la necessità di fare ricerche delle materie prime, e queste ricerche hanno la preminenza assoluta su tutto. In tal caso, la Regione può benissimo eseguire direttamente le ricerche attraverso anche forme di appalto, perchè non ci troviamo in fase di produzione, ma in fase di indagine. E' il sistema che adottano le stesse società private.

Esistono delle società specializzate che eseguono sondaggi sotto forma di appalto; vengono pagate a *forfait* oppure secondo il lavoro eseguito: dipende dal contratto che si sceglie. Non vedo perciò la necessità della partecipazione diretta della Regione in una società a carattere privatistico, specie quando la partecipazione della Regione è minoritaria. A meno che questa formula di associazione della Regione nella attività di indagine, attraverso la compartecipazione ad una società azionaria, non nasconda in una clausola del contratto una *royalty* di cui la Regione dovrebbe godere in caso che le ricerche avessero esito positivo. Infatti, non vi è ricerca che non tenda poi alla concretizzazione, in caso positivo, in una concessione mineraria.

Devo immaginare che questa società, che mi auguro ottenga risultati positivi, domani otterrà — nel caso positivo — la concessione. In tal caso la Regione parteciperebbe alla utilizzazione del prodotto in ragione del 30 per cento dell'utile; e noi ci troveremo in condizioni di inferiorità. Quel che sta avvenendo oggi nelle ex colonie o ancora in certe colonie dove il ricercatore e il concessionario...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Ella forse ignora la legge che disciplina la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi.

PERNIS (P.D.I.U.M.). E' proprio perchè non la ignoro, che dico che può trattarsi di una *royalty* mascherata.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Ma perchè parla di mascheratura di *royalties*, quando queste sono previste dalla legge?

PERNIS (P.D.I.U.M.). Mi auguro che sia così, perchè se così non fosse chiederei che la partecipazione della Regione fosse, se non proprio del cinquantuno, almeno del cinquanta per cento.

Comunque, non mi resta che attendere i chiarimenti dell'Assessore ed i risultati della indagine, che ci auguriamo siano positivi, perchè altrimenti sarebbe inutile continuare a discutere e venire incontro alle esigenze della Giunta, che ci presenta questo disegno di legge per ottenere poteri più ampi di quelli presenti. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cambosu. Ne ha facoltà.

CAMBOSU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io, pur avendo, a nome del mio Gruppo, espresso un parere favorevole di massima in seno alla quinta Commissione, trovo il testo, l'oggetto del disegno di legge equivoco e, in ogni caso, non chiaro in rapporto agli intendimenti, allo spirito del provvedimento e di chi l'ha ispirato.

Il disegno di legge contiene norme per il pagamento delle spese di competenza dell'Amministrazione regionale per lavori di indagine, ricerca e coltivazione di minerali. Il concetto ispiratore del disegno di legge è quello di consentire alla Regione di eseguire direttamente lavori di indagine e di ricerca in questo settore. Se il fine del provvedimento si limitasse a questo, non avrei che da ripetere il mio parere favore-

vole, così come ho fatto in sede di Commissione. Non posso, però, nascondere la mia perplessità leggendo la relazione ultima, del 16 novembre, che la Commissione permanente ha trasmesso al Consiglio. In questo documento si parla di certe riserve avanzate sull'articolo 2, ma sostanzialmente non si riferiscono gli argomenti che hanno preoccupato vivamente la quinta Commissione dal relatore al Presidente, proprio su questo articolo, di cui, giustamente il collega Cardia chiedeva poc'anzi la soppressione, così come la chiede il mio Gruppo.

Trovo nei miei appunti alcuni apprezzamenti espressi in Commissione: relatore Dedola, parere favorevole; Presidente, onorevole Piero Soggiu, trova l'articolo 2 superfluo. L'onorevole Soggiu non è presente in aula, ma, se interverrà nella discussione, potrà confermare o smentire il suo punto di vista. Rimane il fatto che in Commissione ha definito superfluo l'articolo 2.

Se lo scopo è quello di consentire alla Regione la possibilità di intervenire direttamente nelle indagini e nelle ricerche, siamo tutti d'accordo. Non solo accogliamo il principio, ma possiamo anche superare la somma di trenta milioni prevista per l'attuazione della legge; vi autorizziamo a stanziare anche cento milioni, se volete. Siamo perfettamente d'accordo nella sostanza.

Ma con l'articolo 2, voi intendete, evidentemente, nascondere qualcosa che non può trovarci consenzienti. Qui abbiamo, in definitiva — e lo dite voi nella relazione — la legge mineraria fondamentale, la 1443 del 1927, e quella regionale del 1957, la numero 15, sui permessi di indagine. La legge regionale non prevedeva niente che non fosse già previsto. Ricalcando una esperienza di trent'anni, non prevedeva un'eventuale partecipazione della Regione, attraverso strumenti e mezzi finanziari adeguati, in questo settore. La relazione della Giunta dice testualmente: «Nessun cenno vi è contenuto alle spese che tali operazioni comportano nè per la provvista dei fondi occorrenti nè per le modalità di erogazione».

Nella legge numero 22 del 1953, tuttavia, la Regione si è impegnata in una direzione che noi

non approviamo; si è impegnata in una partecipazione azionaria minoritaria del 30 per cento in società private. In questo concetto è la dimostrazione dell'assurdità, dell'equivoco dell'articolo 2. Appare infatti chiaro che, se uno partecipa al capitale azionario per il 30 per cento, deve partecipare nella stessa misura a qualsiasi spesa che decida la società. Questo principio è stabilito in tutte le norme civilistiche e pubblicistiche, e non è necessario che sia ripetuto nell'articolo 2 di questo disegno di legge. Ma non siamo assolutamente d'accordo se lo scopo è quello di finanziare la S.A.I.S. e le altre società di cui la Regione è azionista minoritaria.

Questo è il nostro punto di vista; ci auguriamo che l'Assessore ci fornisca tutti i chiarimenti necessari; ma, ripeto, se nella legge non si parla di finanziamento di soci, evidentemente si vuol tacere ciò che non si ha il coraggio di affermare a chiare lettere. Non vi sarebbe altrimenti necessità di una nuova norma, dato che la legge del 1953 è sufficiente da sola ad assicurare i rapporti tra l'Ente Regione e la S.A.I.S. o le altre società.

In conclusione, il mio Gruppo si dichiara sostanzialmente d'accordo sui motivi che hanno ispirato il disegno di legge ed è perciò disposto ad approvarlo a condizioni che venga soppresso l'articolo 2. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Questo disegno di legge sembrerebbe giustificato prevalentemente dalla necessità contingente di far fronte a spese che la S.A.I.S. deve affrontare per continuare il lavoro di indagine, oltre quelle già sostenute con il capitale conferito. In realtà, come vedremo dopo, un'esigenza di questo genere non giustifica un provvedimento così generale come quello che discutiamo.

Ma anche se volessimo limitarci a considerare questa esigenza contingente, noi dovremmo anzitutto conoscere come sono stati utilizzati fino ad oggi i fondi conferiti all'atto della costituzione della società dai due soci facenti parte della società S.A.I.S., qual è il risultato delle in-

dagini fino ad oggi compiute, qual è il piano dei lavori futuri e quali sono le spese previste. Evidentemente, sulla base delle giustificazioni — diciamo così — contingenti, poteva essere con più facilità adottata una decisione dei consiglieri, se queste notizie si fossero avute prima dell'esame del disegno di legge.

Vi sono però gli effetti di carattere generale che dobbiamo assolutamente considerare. Bisogna, infatti, tener presente che la legislazione civile dispone che i soci, nelle società impersonali, sono tenuti soltanto ai conferimenti per i quali si sono impegnati all'atto della costituzione della società stessa, sono, cioè, tenuti a conferire le quote di capitale sottoscritte e, se non le hanno conferite integralmente, limitandosi a versare la percentuale di legge, sono tenuti a integrarle fino a raggiungere il cento per cento del conferimento sottoscritto.

Con questa legge, invece, si afferma che la Regione può sostenere spese oltre i limiti dei conferimenti; e ciò vale, evidentemente, per tutti i casi, non soltanto per quello della S.A.I.S. Potrebbe verificarsi allora — chiedo all'Assessore — che, ad un certo momento, il consiglio di amministrazione di una società in cui la Regione ha una partecipazione minoritaria, decidesse di affrontare spese oltre quelle previste dal capitale sociale; mentre la legge civile non obbliga i soci a conferire altre somme o a fare comunque altri conferimenti — usiamo il termine generico — oltre i limiti stabiliti dall'atto costitutivo, la norma in esame autorizza la Regione, anzi direi obbliga la Regione, a conferire altre somme; sicchè, in caso di partecipazione minoritaria la Regione potrebbe essere ritenuta obbligata, appunto, ad accettare le richieste del consiglio di amministrazione di versamenti oltre i limiti dei conferimenti.

Ciò posto, il discorso incomincia a diventare preoccupante. Potremmo anche, sulla base di un piano di lavori, di un piano di spese sulle notizie circa le spese finora effettuate, sui risultati delle indagini, anche accettare che, nel caso della S.A.I.S., la Regione possa, invece che attraverso un aumento di capitale, contribuire attraverso un'altra forma all'ulteriore ricerca e indagine in materia di idrocarburi. Ma, non do-

vremmo oggi approvare una norma di carattere generale che esporrebbe la Regione ad un obbligo di questo genere in qualunque caso.

Concludendo, dirò che ritengo che il Consiglio debba riflettere molto prima di decidere sulla proposta di legge. In ogni caso, la nostra decisione sul piano contingente (cioè finanziamento della S.A.I.S.) è legata a ciò che l'Assessore ci dirà sulle spese finora effettuate, sui risultati delle indagini e sul piano dei lavori. Contro una norma capace, invece, di operare oltre il concreto limite accennato, di valere in generale per tutte le partecipazioni, esistono, secondo il nostro punto di vista, ragioni di critica decisa. Noi crediamo che simile norma debba essere respinta. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). Il Gruppo democristiano è favorevole a questo disegno di legge, perchè consente in questo momento la prosecuzione delle ricerche di idrocarburi già in essere nell'Isola, e soprattutto perchè consentirà in futuro alla Regione di avere lo strumento finanziario di spesa per poter partecipare alle ricerche minerarie che deciderà di riservare a se stessa.

La preoccupazione avanzata dal collega Pazzaglia, in un certo qual modo, rispecchia la tesi sostenuta dall'onorevole Cardia nel proporre la soppressione dell'articolo 2. Mi pare che il ragionamento del collega Pazzaglia non sia del tutto valido, perchè gli apporti di una delle parti non possono superare la percentuale della quota di partecipazione al capitale. Se la quota è minoritaria, anche la quota di spesa è minoritaria...

PAZZAGLIA (M.S.I.). Non è stato compreso ciò che ho affermato. Ho sostenuto che la Regione si potrebbe trovare a dover affrontare spese contro la sua volontà per decisione del consiglio di amministrazione.

DE MAGISTRIS (D.C.). Anche senza questa norma, quando si partecipa in posizione minoritaria ad una società, si può essere obbligati a concorrere ad una spesa la quale si effettua

mediante un aumento di capitale. Quando la società decide, con un aumento di capitali, di far fronte a certe spese, se uno vuole restare nella società deve necessariamente concorrere all'aumento del capitale. E' chiaro che i soldi, in un modo o in un altro, si devono sempre sborsare.

D'altra parte, se non si approvasse questa norma, che è sostanziale per la partecipazione, resterebbe alla Regione soltanto la possibilità di eseguire ricerche in proprio. La partecipazione alla spesa è giustificata, infatti, dalle ricerche, da tutte le ricerche che si ritengono opportune. C'è da aggiungere, però, che sulla effettuabilità delle ricerche la Regione non partecipa soltanto sotto questa forma, ma anche indirizzando, scegliendo, autorizzando, come ente pubblico, e non come partecipe della società.

Dopo il controllo si procede alla valutazione della utilità economica della ricerca e, se la Regione la autorizza, significa che la ritiene interessante sotto il profilo economico. La valutazione dell'Assessorato e del Comitato, che deve essere obbligatoriamente sentito, è prevalentemente di carattere economico, perchè riguarda la utilità o meno della ricerca. Se una ricerca, sotto il profilo economico, non è interessante, non viene autorizzata. Non è concepibile che si getti denaro al vento, almeno in teoria; in pratica, si possono commettere errori...

ZUCCA (P.S.I.). Ma che strumenti tecnici possiede la Regione per sapere se una ricerca va fatta o non va fatta?

DE MAGISTRIS (D.C.). La valutazione è fatta dal Distretto delle miniere ed è legata al parere del Comitato delle miniere, che possiedono certamente un minimo di competenza in materia...

PAZZAGLIA (M.S.I.). Nel caso dei lavori, la situazione può cambiare.

DE MAGISTRIS (D.C.). Normalmente, le ricerche alle quali partecipa la Regione vengono fatte mediante determinate forme di concorso o di contributi. Dirò anzi che i singoli momenti dell'operazione vengono riesaminati, in pratica, nel corso dell'anno. Il timore che la Regione pos-

sa essere trascinata in un baratro di debiti mi pare eccessivo...

PAZZAGLIA (M.S.I.). La legge non si fa con i «se» e con i «ma».

DE MAGISTRIS (D.C.). La norma ha un carattere generale. Non vale soltanto per la S.A. I.S., ma per qualunque ricerca. Se la Regione vuole effettuare ricerche non del tutto in proprio, ma con la partecipazione di terzi, questa norma è indispensabile. Si dica, altrimenti, che la Regione deve fare le ricerche esclusivamente in proprio. Ma ciò è impossibile anche per i nostri limiti di bilancio. La spesa per le ricerche sarebbe tale che difficilmente verrebbe approvata, anche perchè nessuno potrebbe garantire la positività delle ricerche stesse. Trattandosi di una spesa aleatoria, il rischio deve essere suddiviso; e i rischi suddivisi sono meno pesanti.

Quindi, a mio avviso, toccare l'articolo 2 significa svuotare la legge.

Devo anche aggiungere che sono favorevole alla tesi di estendere ulteriormente l'ambito di ricerche, soprattutto per quanto riguarda gli idrocarburi, con partecipazione dell'Ente Nazionale Idrocarburi. Mi auguro che questa tesi venga accolta e ritengo che, in merito ad essa, l'Assessore vorrà fornirci qualche informazione di carattere positivo.

La Regione, a mio modesto avviso, nell'eventualità in cui l'E.N.I. manifestasse il suo interessamento alle ricerche di idrocarburi in Sardegna, dovrebbe partecipare finanziariamente all'operazione, seguendo la stessa forma adottata per la S.A.I.S. La misura della partecipazione dovrà essere esaminata in concreto, ma è necessario che la Regione partecipi, nonostante sia un ente pubblico, alle ricerche. Il principio che il titolare del demanio minerario possa effettuare in proprio le ricerche, è un principio innovatore delle leggi minerarie. E' un principio che noi dobbiamo seguire soprattutto in futuro nei settori fondamentali dell'attività mineraria.

Concludo dicendo che la norma proposta oggi, se riguarda, in sostanza, soltanto le ricerche attraverso la S.A.I.S., tuttavia vale sempre per

il futuro, per le altre ricerche minerarie e in particolare per quelle condotte dall'ente di Stato qualora, come spero, esso voglia partecipare alle ricerche di idrocarburi in Sardegna. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Piero Soggiu, presidente della quinta Commissione, in sostituzione del relatore, assente.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in Commissione l'articolo 1 del disegno di legge non ha sollevato obiezioni e la semplicità del suo contenuto è tale che non richiede spiegazioni.

Le discussioni si sono accese invece sull'articolo 2. Stamane ho avuto la sorpresa di sentire il collega Cambosu riportare in modo impreciso una mia opinione, espressa in sede di Commissione. Può darsi che io sia stato poco chiaro nell'esprimermi, ma certo è che non ho detto soltanto ciò che ha riferito l'onorevole Cambosu. In buona sostanza, la mia opinione di allora — e di adesso — è che l'articolo 2, per ciò che riguarda gli obblighi che alla Regione derivano dalla partecipazione alla società, è superfluo. Insisto in questa affermazione: in quanto componente di una società, la Regione deve sopportare gli oneri che le derivano dalla sua qualità di socio.

Ha osservato il collega Pazzaglia, a questo punto, che il socio azionario non è obbligato a conferire alcunchè oltre la quota sottoscritta; e non ho afferrato bene se abbia anche aggiunto che tale obbligo non sussiste, ugualmente, per il socio nelle società personali. A me non è mai saltato in mente di negare tali principi; ma è chiaro che una società si costituisce per agire, non per rimanere inattiva; e dunque è evidente che, nella pratica quotidiana, il socio — per lo meno, i maggiori soci — ha tutto l'interesse a che la società, per progredire, ricorra al sistema dell'autofinanziamento. Perchè questo? Perchè o la finalità della società viene a cessare, per mancanza di serie prospettive, e allora si procede

allo scioglimento della società stessa; ovvero quella finalità risulta valida, alla luce dell'esperienza; ma allora, pur fermi i principi che ha ricordato qui il collega Pazzaglia, è evidente che, in una forma o nell'altra — finanziamento come che sia, o aumento di capitale in ragione delle singole partecipazioni —, bisogna pure che la società trovi i maggiori mezzi necessari.

Nel caso che poi si abbia una perdita, è evidente che non si va oltre il limite di impegno assunto, ma le perdite della società si tramutano in definitiva in una perdita di capitale, alla quale bisogna far fronte con una riduzione del capitale stesso, oppure con una reintegrazione di esso, se la perdita supera certi limiti; altrimenti, per disposizione di legge, si ha lo scioglimento della società.

Tale è la situazione giuridica di base. Si tratta ora di decidere della convenienza o meno di assumere certi impegni e di assicurare alla società le anticipazioni di cui ha bisogno per svolgere la sua opera. Questo è ciò che prevede l'articolo 2 della legge. A mio avviso, questa è la soluzione più pratica, quale la adotterebbe un uomo d'affari. Mi sorprende che l'onorevole Pernis, l'unico uomo di affari che abbia partecipato alla discussione, faccia affermazioni che sono nettamente in contrasto con le decisioni che egli certamente prende in sede di attività finanziaria privata. In qualsiasi società, prima di aver valutato chiaramente le prospettive offerte da una determinata attività appena intrapresa, non ci si impegna mai con grossi aumenti di capitale, ma si provvede in proprio a fare anticipazioni, che sono molto meno costose dell'aumento di capitale, soprattutto nel caso di un risultato negativo e di un eventuale scioglimento della società. Tale scioglimento comporta infatti spese proporzionali al capitale sociale.

CAMBOSU (P.S.I.). Una società può però ottenere i finanziamenti dal C.I.S.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). E' ovvio che si ha la possibilità di ottenere anche i finanziamenti dal C.I.S., come qualsiasi società, ma ciò non esclude che all'interno della società, quando i soci ritengono conveniente un autofinanziamento, si provveda nel modo più razionale. La

regola è che gli operatori seri ricorrano soprattutto per i bisogni d'esercizio, non per il capitale.

La verità è che noi — lasciatemi dire la parola — siamo un po' tutti avventurieri, in questa materia. Accettiamo di svolgere un'attività industriale impegnandoci, al massimo, per il 25 per cento del capitale, mentre tutto il resto cerchiamo di ottenerlo attraverso il credito. Credete che questo metodo sia il migliore? Purtroppo è una necessità, nei Paesi poveri di capitali come il nostro, ma non è la linea migliore dal punto di vista economico. Ricorrere al credito, per formare il 75 per cento del capitale, comporta necessariamente o che non si ritrae nessun beneficio dalla società, oppure che si deve procedere — come accade oggi alla maggior parte degli industriali — a due ammortamenti del capitale: uno per la parte del capitale versato dai soci e l'altro per il 75 per cento del capitale ottenuto attraverso il credito. In pratica, avviene però che si procede all'ammortamento del cento per cento del capitale in proprio e a un altro ammortamento sul capitale ottenuto da terzi. Ciò si traduce in un maggior costo del prodotto e in un danno per il consumatore.

L'imprenditore che — pur non agendo in proprio, ma attraverso la sua partecipazione azionaria — è disposto a concedere alla società un finanziamento deve essere giudicato tutt'altro che male. Il principio affermato nell'articolo 2 non deve essere respinto; si deve assicurare alla Regione la possibilità di intervento, perchè è la migliore via che possa essere seguita — ripeto — nei casi che ho illustrato.

Il pericolo prospettato dal collega Pazzaglia, che cioè dall'articolo 2 — ritengo di aver capito esattamente — possa derivare alla Regione un impegno oltre quello nascente dalla partecipazione azionaria, non sussiste. L'articolo 2 afferma, infatti, che «ove le indagini, le ricerche, la coltivazione di sostanze minerali siano condotte da enti, organismi e società al cui capitale partecipi l'Amministrazione regionale, l'Amministrazione stessa è autorizzata a sostenere le spese relative, indicate nel precedente articolo, in misura non superiore alla percentuale della partecipazione regionale sul capitale totale».

Con l'articolo 2 non si crea, quindi, un obbligo, ma si concede all'Amministrazione regionale lo strumento indispensabile per procurarsi i mezzi che poi, di volta in volta, deciderà, nelle forme dovute, se conferire o non conferire. Questa è la portata dell'articolo 2, che non crea alcun diritto nei terzi. L'Amministrazione regionale non è un socio privato di una società mista (è chiaro che, se lo fosse, non avrebbe bisogno di una legge per decidere di fare finanziamenti o aumenti di capitale), ma è un ente pubblico, per cui ha bisogno di un suo atto interno, che gli metta a disposizione certi fondi. La portata dell'articolo è questa. Così è completa anche la risposta che dovevo dare a Cambosu, il quale ha riferito la mia opinione solo a metà. Io dissi che è superfluo l'articolo 2, ma solo nei rapporti esterni, poichè è necessario nei rapporti interni.

Altra volta sostenni...

Mi scusi, onorevole Pazzaglia, io non l'ho interrotto. Lei ha diritto di replicare, ma io ho diritto di concludere il mio intervento...

PAZZAGLIA (M.S.I.). Lei non può contestare le mie affermazioni di principio!

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Lei ha affermato principi esatti, però quando tergiversa in un certo modo, evidentemente intende forzare quei principi per avvalorare una sua opposizione, che non è giuridica, ma politica... (*interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di evitare i dialoghi.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Questi problemi sono stati sollevati e discussi in Commissione. Io non faccio altro che ripetere i chiarimenti già dati in Commissione, senza aggiungere nulla. Oggi, in Consiglio, non è affiorato nulla di nuovo, neanche una parola, non un solo argomento. Tutte le questioni sollevate stamattina erano state già discusse e decise dalla Commissione a grande maggioranza.

Preciserò anche che l'opposizione dei socialisti — in modo particolare, dei comunisti — non era assoluta, come è stato scritto nella relazione; anche sull'articolo 2, il collega Car-

dia si era riservato semplicemente di riproporre la questione in Consiglio. Dico ciò perchè il Consiglio sia esattamente informato di come si è svolta la discussione in Commissione.

Resta l'opposizione di natura politica — anche questo è bene che sia precisato —: sia pure in forme un po' diverse, la critica del collega Cardia e del collega Cambosu. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un problema sul quale il Consiglio deve prendere discrezionalmente le sue decisioni. La questione principale che è stata posta è che la Regione non dovrebbe partecipare in minoranza alle società miste, ma dovrebbe svolgere la propria attività direttamente. Taluno ha detto, mi pare l'onorevole Pernis, che quando la Regione intende svolgere direttamente la sua attività può benissimo appaltare particolari lavori, come fanno anche gli imprenditori privati. Non sarò certo io a negare che in materia di ricerche minerarie la Regione debba preferire questa forma, ma ciò non viene escluso da questa legge.

L'articolo 2, intanto, non esclude la partecipazione maggioritaria della Regione a società miste. In linea di principio, è chiaro che, secondo il nostro orientamento politico, possiamo anche escludere del tutto questa forma di partecipazione; ma è un orientamento politico legittimo: io non lo condivido, come la maggioranza della Commissione. Ritengo che, mentre vi sono campi nei quali la pubblica amministrazione deve assumere l'intero onere e l'intero onore dell'esercizio di una determinata attività, escludendo addirittura l'attività dei privati, in altri settori non è necessario nè opportuno giungere a tanto. L'assunzione diretta ed esclusiva dell'onere di più attività da parte dell'Amministrazione pubblica è necessaria nei campi che veramente costituiscono le basi della vita civile e sociale. Vi è poi tutto un campo di attività nel quale, non v'ha dubbio, è giustificata la partecipazione di un ente pubblico per stimolare, per controllare i privati, pur essendo ovvio che tali attività non sono di tale importanza da richiedere l'assunzione *in toto* degli oneri e dei vantaggi. Ma si tratta di valutazioni economico-politiche. Si darà il caso che la Regione partecipi in minoranza, quando, per la aleatorietà

e la non grande importanza del risultato dal punto di vista sociale, la scelta della partecipazione in maggioranza sia sconsigliabile. Parliamoci chiaramente, onorevoli colleghi: il fatto che ha dato luogo alla discussione è la partecipazione della Regione alla S.A.I.S. che ha, come scopo principale della sua attività, la ricerca di idrocarburi. Io formulo i migliori auguri per i risultati dell'attività della S.A.I.S., ma non facciamo troppe illusioni; in base alle conoscenze geologiche attuali, noi dovremmo pensare che in Sardegna non esistano idrocarburi. Una società, la cui capacità finanziaria è stata riconosciuta valida, ha partecipato con noi alla formazione del capitale di una nuova società, assumendo la responsabilità dei due terzi. Penso che, tutto sommato, dobbiamo ringraziare questo gruppo, che ci ha consentito di effettuare ricerche nel campo degli idrocarburi rischiando noi appena un terzo del capitale totale necessario.

Questa è la mia opinione, in linea pratica. Si tratta in questo caso di consentire, in base all'articolo 2, che la Giunta operi, dopo aver espresso un giudizio di convenienza politico-economica, assumendo, naturalmente, tutte le responsabilità oltre che di ordine giuridico, di ordine politico. Questo dice la legge, onorevoli colleghi. Molto semplicemente essa dà la possibilità di stanziare nei nostri bilanci, in modo autonomo, una somma (che, in linea politica, il Consiglio potrà modificare di volta in volta — in sede di discussione di bilancio —) per le ricerche minerarie. Tutto molto chiaro, molto semplice, e senza tranelli. Del resto è chiaro che, per semplice e limpida che sia, la norma non sopprimerà mai la responsabilità politica della Giunta regionale. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i fini e la sistematica del disegno di legge sono chiariti con sufficiente evidenza, io credo, nella relazione illustrativa che l'accompagna. Si tratta, in sostanza, di dare all'Amministrazione regionale lo strumento finanziario idoneo a ren-

dere possibili, in concreto, determinati interventi nel settore minerario, riservati alla stessa amministrazione da altre leggi, ma non espressamente assistiti, finora, da corrispondenti voci di bilancio.

In base all'articolo 13 della legge statale 29 luglio 1927, numero 1443, infatti, l'Amministrazione può procedere direttamente ad effettuare ricerche minerarie; analoga facoltà le è concessa per le indagini minerarie dall'articolo 5 della legge regionale 7 maggio 1957, numero 15. In nessuno dei due testi legislativi è però previsto su quale capitolo e con quali modalità possano essere attinti ed erogati i fondi occorrenti per fronteggiare le spese di indagine e di ricerca mineraria cui la Amministrazione intende procedere direttamente.

Mentre risulta che lo Stato non si è finora avvalso in nessun momento della facoltà di cui alla legge del 1927, l'Amministrazione regionale ha ripetutamente utilizzato la norma nei casi indicati nella relazione, e, precisamente per l'accertamento delle origini e delle caratteristiche delle manifestazioni metanifere nella zona di Bosa, per l'esecuzione dell'indagine preliminare sull'esistenza di indizi scientificamente validi di una possibile presenza di idrocarburi nel sottosuolo dell'Isola.

In un caso e nell'altro, alle spese necessarie, essendosi trattato finora di fasi esplorative e di studio, si è potuto far fronte nelle forme previste dalla legge regionale 6 aprile 1954, numero 6, che agli articoli 3 e 5 autorizza l'Amministrazione ad assumere direttamente l'iniziativa di studi, ricerche e pubblicazioni nel settore dell'attività mineraria e a sostenerne, naturalmente, le relative spese. Come è chiaramente indicato nella parte programmatica dell'articolo 1, la legge numero 6 ha lo scopo di promuovere e favorire il progresso delle conoscenze scientifiche, dei metodi e dei processi tecnici e tecnologici e delle realizzazioni industriali in Sardegna nel settore dell'attività mineraria e della valorizzazione dei prodotti minerari. Si propone, cioè, di favorire studi e ricerche di carattere scientifico e tecnico sulle risorse minerarie in Sardegna e sulla loro valorizzazione industriale, e non anche l'attuazione di ricerche minerarie e la

creazione di impianti industriali per la lavorazione dei minerali estratti. Essa, pertanto, non costituisce strumento idoneo ai fini della esecuzione diretta o della diretta partecipazione dell'Amministrazione regionale ad un programma di vere e proprie ricerche e coltivazioni minerarie in senso industriale, quale si configura invece nei citati articoli della legge statale 1443 e della legge regionale numero 15.

Il disegno di legge in esame si propone di sopperire a questa esigenza, prevedendo un apposito capitolo di bilancio e indicando le norme per la effettuazione delle spese, sia che esse debbano essere a totale carico dell'Amministrazione regionale, sia che rappresentino una quota percentuale, commisurata alla quota di partecipazione al capitale azionario di altri enti, organismi o società.

Traendo lo spunto da questa ultima norma, i colleghi di parte comunista, socialista e missina, con varia sfumatura, hanno, in linea di principio — più accentuatamente i colleghi della sinistra —, sostenuto la necessità che nel caso in cui l'Amministrazione regionale partecipi al capitale di enti, organismi e società, la quota azionaria della Regione debba essere sempre in maggioranza, onde evitare che le scelte economiche siano subordinate ad una volontà esterna alla Regione. La questione, bene lo ha chiarito il presidente della quinta Commissione onorevole Soggiu, investe indirizzi generali della politica economica così della Regione come dello Stato; perciò, il problema specifico di interesse settoriale, come questo di cui ci occupiamo, trova collocazione opportuna in sede programmatica, quando cioè si condizionano, col voto dell'assemblea, gli indirizzi dell'iniziativa legislativa e dell'azione amministrativa dell'organo esecutivo.

Il disegno di legge in esame lascia impregiudicata la questione: all'articolo 2 non parla di partecipazione maggioritaria, ma neppure di partecipazione minoritaria. Nella legge base, quella 7 maggio 1953, numero 7, alla quale taluno — per esempio, l'onorevole Cambosu — si è richiamato per proporre la soppressione dell'articolo 2, si abilita l'Amministrazione ad assumere partecipazioni azionarie in società, senza, però, determinare se debbano essere di

maggioranza o di minoranza. Asserire quindi che è sufficiente quella norma per mettere la Regione in condizioni di operare anche in questo settore, evidentemente non risponde alle finalità che ci si proponeva chiedendo la soppressione dell'articolo 2.

Il fatto è che la norma della legge 22 ha consentito alla Regione di svolgere una politica articolata, con interventi differenziati, volta a volta ispirati a criteri di opportunità, considerati validi in relazione alle particolari situazioni. Vi sono state perciò partecipazioni minoritarie, maggioritarie e alla pari, con possibilità di trapasso dall'una all'altra posizione, in adeguamento tempestivo all'evolversi delle situazioni aziendali e di settore. Ciò non sarebbe stato realizzabile, se la determinazione di un criterio rigido e fisso fosse stata contenuta nella legge.

La partecipazione azionaria — e ciò su un piano generale — non può e non deve considerarsi il solo, o il più pratico strumento di una politica di intervento pubblico nel settore economico. Per la pubblica amministrazione, quando il settore rivesta carattere di preminente interesse generale, non si può parlare — a giudizio della mia parte politica e di questa Giunta — di partecipazione, sia pure maggioritaria, ma di assunzione totale delle responsabilità direttive e operative, come abbiamo fatto in campo identico promuovendo la creazione dell'Ente Sardo di Eletticità a capitale interamente regionale. La sua attività evidentemente è condizionata dalle persone che lo dirigono. Lo strumento che con la creazione dell'En.Sa.E. abbiamo posto in mano all'Amministrazione regionale è buono, ma attiene agli uomini saperlo e volerlo usare conformemente ai fini. Si può rompere la testa al prossimo anche con un crocifisso.

In ogni caso, onorevoli colleghi, si possono fissare, con legge distinta, gli indirizzi e i fini economici e sociali che si vogliono raggiungere, come abbiamo fatto con la disciplina della coltivazione degli idrocarburi, stabilendo che il minerale estratto, verificandosi determinate condizioni, debba essere raffinato *in loco*.

Nel campo minerario, e nel caso specifico della S.A.I.S. da cui, come ha detto anche l'onorevole Soggiu, trae origine sostanzialmente la

presente discussione, l'Amministrazione regionale ha a sua disposizione altri efficaci mezzi direzionali, sia in sede di disciplinari di concessione, sia in sede di esame dei programmi generali e annuali dei lavori.

Mi sono dilungato su questo argomento quando si è discussa la legge sulla disciplina, la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi. Noi non siamo soltanto soci in una società a carattere privatistico, quale la S.A.I.S., e soci minoritari per quanto attiene la partecipazione azionaria, ma siamo i titolari del bene minerario: siamo l'amministrazione che concede quei beni. Ripeto il discorso che facevo poco fa: attiene agli uomini eseguire la legge e valersi in un certo modo piuttosto che in un altro degli strumenti che si pongono a loro disposizione. Noi abbiamo ritenuto di stabilire una certa disciplina, di imporre determinate condizioni, e (nel momento in cui la S.A.I.S. presenta il suo programma annuale di lavori) possiamo come autorità concedente, direi condizionatrice, stabilire la validità tecnica, la bontà economica del programma e limitarlo o indirizzarlo; sicchè, operando poi come soci nell'ambito della società, ci troviamo di fronte a programmi e impegni che noi stessi abbiamo dimensionato secondo i nostri intendimenti di autorità che concede, non concede o concede a certe condizioni e a certe altre no l'esercizio del bene minerario.

E' stato chiesto da alcuni colleghi, particolarmente dall'onorevole Pernis e dall'onorevole Pazzaglia, di fare sinteticamente il punto sullo stato delle ricerche. Ho fornito recentemente al Consiglio alcuni dati in sede di risposta a interrogazioni, ma non ho difficoltà a ripetere che i lavori sono stati condotti e continuano a essere condotti con rigore scientifico, con l'assistenza delle società specializzate nel settore e con risultati che fino a questo momento debbono considerarsi altamente positivi e suscettibili di incoraggiare speranze ragionevoli, senza eccessivi ottimismo. La situazione geologica degli strati profondi si è rivelata, attraverso la esplorazione geofisica e attraverso il sondaggio, contrariamente a tutte le opinioni normalmente accreditate nel passato, favorevolmente

indiziata relativamente alla possibile presenza di idrocarburi.

Quali spese sono state effettuate fino ad ora? Mi riferisco particolarmente alla richiesta dell'onorevole Pazzaglia. Poichè la quota regionale di spesa effettuata tocca i 58 milioni circa di lire fino a questo momento e la Regione partecipa al 30 per cento della spesa globale, siamo al disotto dei 180 milioni complessivi. Devo precisare che di fronte a un impegno regionale pari a 60 milioni, l'altro socio ha effettivamente speso le somme di sua competenza.

Vorrete dare sufficiente credito agli organi di controllo, che sono di lunga e provata esperienza — Corpo delle miniere, la stessa struttura burocratico-amministrativa e tecnica dell'Assessorato — quando vi si danno queste cifre senza beneficio di inventario e cioè con la certezza che corrispondono alla effettiva realtà.

Quali sono i programmi del futuro? C'è tanto poco equivoco — gli onorevoli Cambosu e Zucca dovrebbero essere assai più prudenti e misurati nell'esprimere valutazioni del genere — che nella relazione al bilancio 1961 (la quale evidentemente non è stata ancora esaminata dagli onorevoli colleghi perchè appena distribuita), è espressamente indicato, in cifra, quale è il programma di lavori che la S.A.I.S. si propone di eseguire.

Si è voluta contrabbandare chissà quale spesa, eppure si è indicato esattamente — in base ad un programma già elaborato e predisposto e che per la parte afferente al bilancio di questo anno già in esecuzione — un programma che comporta una spesa di circa 400 milioni, di cui la quota regionale è, naturalmente, di 130 milioni. Debbo dire che fino a questo momento noi abbiamo speso, come ho detto, intorno ai 58 milioni, ma abbiamo incassato per canoni minerari afferenti a quella concessione 70 milioni di lire, essendo il canone di 30 milioni di lire annue. Nessuna volontà perciò di contrabbandare alcunchè sia meno che rispondente a convinzioni che noi perseguiamo senza secondi fini.

Riteniamo opportuno sottolineare ancora una volta che questo disegno di legge lascia impregiudicata la questione di principio per quanto

IV LEGISLATURA

XXI SEDUTA

1 DICEMBRE 1961

concerne la dimensione percentuale delle partecipazioni azionarie regionali nel capitale di enti o società. La sua rilevanza sta nel fatto che la Regione dà concretezza alla sua volontà di assumere dirette responsabilità operative nel settore minerario.

Per il resto, il disegno di legge vuole essere, ed è, uno strumento tecnico per l'introduzione in bilancio di una forza specifica, idonea a soddisfare in via diretta esigenze in atto, e per la determinazione di una specifica disciplina amministrativa in relazione alla spesa che si autorizza. Per questi motivi, la Giunta ritiene che possano essere, senza preoccupazione, accantonate le riserve avanzate dai settori ai quali si è rivolto principalmente il mio intervento.

Rinnovo al Consiglio l'invito a esprimere un voto favorevole sul disegno di legge così come

lasciava prevedere, se è consentito, l'atteggiamento assunto dai vari Gruppi in Commissione, dove sono state formulate alcune riserve, ma senza una particolare accentuazione e, soprattutto, senza la presentazione di emendamenti specifici. (*Consensi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1961